

CANTONO



IL LAVORO

LIBRETTI «LIX» FINORA PUBBLICATI

1	<i>Luce nella tempesta</i>	Mr. G. Angrisani
2	<i>L'amico</i>	Domenico Bertetto
3	<i>Tenere la destra</i>	A. Mirabel
4	<i>Il peggior veleno</i>	Antonio Pilla
5	<i>Il Papa</i>	L. Terrone
6	<i>Rose rosse</i>	Antonio M. Alessi
7	<i>Fuori i documenti</i>	Pier Marco De Paoli
8	<i>Il lavoro</i>	Cantono
9	<i>Orcocane! Orcaloca!</i>	Antonio Cojazzi
10*	<i>La figlia del sole</i>	Iside M.
11	<i>La voce del Padre</i>	Pio XII
12	<i>Cuori che si cercano</i>	Leone Gessi
13	<i>Guail</i>	Sangiustese
14	<i>Catene infrante</i>	A. Alessi
15	<i>La fine del mondo</i>	Pietro Della Rovere
16	<i>Io Credo</i>	Ama.
17*	<i>Fiamma nella notte!</i>	Maria Sonaglia
18	<i>Vette, colline, pianure</i>	Lio Pompei
19	<i>Luce che uccide</i>	Gerolamo Luzi
20	<i>Buona Pasqua</i>	Lux
21	<i>Conigli</i>	Bottilioni
22	<i>Acquarelli</i>	Toni da Rosà
23	<i>Lo schiavo sul Trono</i>	A. Maria A.
24*	<i>Mamma!</i>	M. Sonaglia
25	<i>Intervista con il diavolo</i>	Adolfo Barberis
26	<i>Panel</i>	Bertetto
27	<i>Ribendicazioni</i>	Antonius
28*	<i>Monete d'oro</i>	Maria A.
29	<i>Ripōsati!</i>	Andrea Gennaro
30	<i>Si dice...</i>	Pietro del Ronco
31	<i>L'aiuto</i>	Lux
32	<i>Giustizia</i>	Guido Setti
33	<i>Redini in pugno</i>	Giotto Renzi
34*	<i>Donna</i>	L. D.

I numeri con asterisco sono scritti particolarmente per signorine

Richiedeteli a:

ELLE DI CI - Colle Don Bosco (A.S.T.)

IL LAVORO

Lavoratore dell'industria o lavoratore dei campi che mi leggi, sai tu che cosa sia il lavoro da cui ricavi il sostentamento tuo e della tua famiglia?

Ti sei mai domandato che cosa è il lavoro di cui parlano tanti uomini politici, economisti, organizzatori, sindacati, il lavoro del quale si sono occupati, in celebri documenti pontifici, Leone XIII, Pio XI e Pio XII?

Tu comprendi che esso è una grande cosa, che ha un'importanza grandissima per te e per la società, che ha un valore e che nella vita sociale merita un posto distinto.

Ma nella tua mente vi sono forse delle idee confuse; altre idee che non sapresti esprimere.

Ebbene, voglio aiutarti a portare della chiarezza nella mente e dare espressione ai pensieri che non saresti capace di esprimere.

Il lavoro prende tutto te stesso, le tue forze, le tue facoltà: intelligenza, volontà, forza fisica. Per lavorare ci vuole almeno un briciolo di intelligenza, un atto di volontà e un po' di forza corporale.

Quando queste facoltà collaborano insieme, cooperano immediatamente al conseguimento di uno scopo, come ad esempio la coltivazione di un terreno, la tessitura del lino, della iuta, del cotone, della lana, la piallatura di un'asse, e via dicendo; allora ci troviamo davanti ad un concreto esempio di lavoro, allora diciamo: « Ecco una persona che lavora ».

Entro in una tipografia, osservo gli operai attenti alle loro macchine, a battere dei tasti, a ripulire e dico: « Questi operai lavorano ».

Se ci mancasse l'intelligenza, non sapremmo mirare ad uno scopo, prendere la lana dalla pecora, pulirla, filarla, tesserla per procurarci il vestito che ci copre.

Posso essere intelligente, ma se mi manca il buon volere a che serve la mia intelligenza? A che serve un terreno ricco di energia se non c'è chi voglia coltivarlo?

Inoltre intelligenza e volontà non bastano da sole; esse devono essere coadiuvate da una certa dose di forza fisica, di energia corporale. Se ci sono tutte queste cose, questi elementi, e tutti rivolti in modo continuativo a procurare qualche bene: delle ricchezze, delle comodità, dei mezzi insomma per soddisfare ai nostri bisogni, allora abbiamo il lavoro umano.

Ufficietto per lavoro a tempo

Tu stesso vedi che non tutti i lavori sono identici, alcuni richiedono più intelligenza e più volontà con un minimo di forza fisica, altri invece vogliono molta forza fisica ed un minimo contributo di intelligenza.

Un selciatore di strade, un facchino devono essere forti, ma basta loro un barlume di intelligenza. Invece un tecnico, un chimico, un di-

segnatore devono essere molto intelligenti ed istruiti e loro basterà un modesto grado di forza fisica. Così questi elementi, volontà, intelligenza, forza fisica, si combinano e cooperano in diversa misura a seconda dei lavori a cui si è adibiti.

Vi è pertanto una distinzione, una gerarchia tra i lavori. C'è il lavoro alto ed il lavoro basso, quello più e quello meno importante. L'effetto del lavoro, il risultato — come il frutto della terra, il panno, la calzatura, ecc. — reca in sé l'impronta di chi lo ha eseguito. Il lavoratore mette qualche cosa di sé, del suo spirito, della sua capacità in ciò che fa. Se l'oggetto è ben fatto, diciamo: ecco un operaio intelligente. Se l'oggetto è scadente, diciamo: l'operaio vale poco.

Le qualità di un lavoratore estese a tutto un paese danno un'impronta al prodotto nazionale: il prodotto italiano ha sapore d'arte, quello francese è elegante, quello tedesco è esatto, il prodotto inglese è fatto con rapidità...

L'ambiente in cui il lavoratore vive, agisce sulla sua attitudine produttiva. I grandi fiumi, le alte montagne negli Stati Uniti spiegano come laggiù il lavoratore produce in massa ed in serie.

Un grave errore da evitare è il pensare che esista e conti solo il lavoro manuale. Questo è certo utile ed importante. Ma al disopra del lavoro fisico e manuale, c'è il lavoro del tecnico, dell'organizzatore, del chimico, dell'ingegnere... Hai quindi ragione di stimare ed amare il tuo lavoro, ma non credere che esso sia il solo utile e urgente.

Il lavoro prima di Cristo

Oggi, e tu lo vedi, il lavoro ed il lavoratore, specialmente quando questi è capace e coscienzioso, godono molta considerazione e stima. Non c'è lavoro, per quanto umile, che sia reputato a vile. Non vi ha persona, anche agiata e istruita, la quale creda essere umiliante eseguire un lavoro manuale. Vi sono case

distinte e signorili in cui la padrona si occupa personalmente delle cose delle sue domestiche: della cucina, del bucato, e così via. Oggi ci si incontra per strada con un operaio e non si ha vergogna di parlare o di fermarsi a discutere con lui. Il tecnico fraternizza con l'operaio, l'ingegnere con il muratore.

Vi sono paesi, come l'Italia, in cui è prescritto un certo periodo al lavoro manuale obbligatorio per tutti gli allievi delle scuole, anche se appartengono a classi agiate. Tutto considerato, è un fatto che il lavoro oggi è in onore, e che tale stima va sempre crescendo.

Ricorda però che una volta non era così! Fu Gesù Cristo col suo esempio e con la sua dottrina a portare in questo campo un vero capovolgimento.

Gli antichi, il mondo greco e romano, che pure raggiunsero un così elevato grado di civiltà, non avevano stima del lavoro manuale, lo disprezzavano. Cicerone, il discreto e sapiente Cicerone, riassumendo le idee del suo tempo scrisse nella sua opera *De officiis*:

« Tutti gli artisti si occupano in mestieri spregevoli, poichè l'officina non può avere alcunchè di nobile ».

Non c'era a quei tempi un ricco, un nobile il quale desse mano ad un aratro, ad una pialla, ad un martello, senza credersi umiliato. Conseguenza diretta di tale mentalità, il lavoro manuale veniva negletto, disprezzato ed il lavoratore si trovava all'ultimo gradino della scala sociale.

Dai greci e romani, che fecero capolavori di poesia e di diritto, così era trattato il lavoratore.

Ma un giorno questi si levò da così abietta e degradante condizione. Un giorno la mentalità pagana fu vinta e sostituita da una più alta ed umana mentalità. Che era avvenuto?

Quali idee entrarono nel ciclo della vita sociale per operare un tale e così profondo capovolgimento? Non ti sei mai posto questa domanda? Non ti sei mai chiesto il motivo primo per cui sei oggi tenuto in tanta stima e considerazione?

Bisogna risalire indietro, richiamare al pensiero il disegno di Dio circa il lavoro. Che cosa ha fatto Iddio? Che cosa ha stabilito al riguardo?

Pio XII nel suo messaggio natalizio del 1942 scrive in proposito: « Se si vuole che la stella della pace spunti e resti sulla società si dia al lavoro il posto che Dio gli ha affidato fin da principio. Come mezzo indispensabile per il dominio del mondo, voluto da Dio per la sua gloria, ogni lavoro possiede una dignità inalienabile ed in pari tempo un intimo legame col perfezionamento della persona: nobile dignità e alta prerogativa del lavoro, in cui non avviliscono la fatica e il peso che dobbiamo sopportare, come effetto del peccato originale in obbedienza e sommissione alla volontà di Dio ».

La volontà di Dio: ecco la sorgente, il principio della morale nobiltà del lavoro! All'uomo Dio ha detto di dominare la terra, di farla

rendere, di servirsene a soddisfazione dei suoi bisogni, ad incremento del suo benessere. Ecco il piano, il disegno provvidenziale. Ma la terra non rende da sola, automaticamente non produce se non la si fa produrre, se non la si coltiva. I frutti della terra importano sforzi, sudori, fatiche, lavoro. Il fine che Dio assegna immediatamente all'uomo è il dominio della terra. Il mezzo per raggiungere tale dominio è il lavoro.

Così il lavoro — vedi come la cosa è chiara ed evidente — s'inserisce, s'inquadra nel disegno divino, acquista una dignità, un valore, una nobiltà che gli è intrinseca, che non gli si può strappare, che è *inalienabile*, come dice il Santo Padre.

Veduto in questa grande luce il lavoro asurge ad una importanza morale.

Ogni lavoro anche il più piccolo, anche il più umile, come quello della donna di casa che si affaccenda, quello del cavatore di pietra, è nobile e merita rispetto.

Certo il lavoro è penoso, è faticoso. E una

illusione immaginare che possa perdere tale qualità e cessare di essere pena. Ma è una fatica che si sopporta con serenità, quando si è convinti che quello sforzo non è puramente muscolare, ma è intimamente connesso col perfezionamento morale di chi lo compie. Il dolore che sostieni, la fatica che compi, il sudore che versi — quando lo fai con animo cristiano — abbelliscono la tua anima, la raffinano, la elevano, la perfezionano. Ecco il vero concetto del lavoro.

Cristo e il lavoro

Questo concetto risplende e sfavilla di una mirabile luce nella piccola officina di Nazaret, tra quei rudi ferri di fabbro.

Scriva Pio XI nell'enciclica sul comunismo ateo del 19 marzo 1937: « Fu il Cristianesimo, che adora il Figlio di Dio, fattosi uomo per amore degli uomini e diventato quasi un *figlio del fabbro*, anzi *fabbro* Egli stesso, fu il Cristianesimo ad innalzare il lavoro umano alla sua vera dignità ».

E di questa dignità si fece vindice autorevole ed energico Leone XIII nella sua enciclica *Rerum novarum* in cui scrive: « Agli occhi della religione e della fede non è il lavoro che degrada l'uomo, ma anzi lo nobilita e lo mette in grado di campare con l'opera propria onestamente la vita; quello che veramente è indegno dell'uomo è di abusarne, a scopo di guadagno, e stimarlo più di quello che valgono i suoi nervi e le sue forze ».

Ecco come è sorto e si è imposto il concetto cristiano del lavoro. Il Cristo ha lavorato ed ha impresso al lavoro un suggello, uno spirito nuovo! Gesù, scrive l'eloquente Bossuet nelle sue *Elevazioni sui misteri*, non ha maneggiato uno scalpello od un pennello, ma dei semplici, rozzi strumenti. Da Cristo due idee si impongono e trionfano: *il lavoro è nobile, il lavoro è un dovere!* Tali idee, tale linguaggio non si era inteso mai fino allora. E fu parola innovatrice.

A poco a poco lungo i secoli penetrò negli animi, permeò gli spiriti e sorse in tal modo

una nuova mentalità. Quella grandiosa e sublime luce si diffuse e agì sui costumi e sulle istituzioni. Al lavoro si diede un posto sempre migliore, cominciò un'ascesa, un progresso di cui tu vedi coi tuoi occhi un'altra tappa importante ai nostri giorni. I miglioramenti, i progressi sono connessi, come a loro causa e a loro principio, all'idea della nobiltà morale del lavoro che sfavilla a Nazaret! Vedi quanto il lavoratore dovrebbe essere grato a Cristo, autore di tanto e così profondo rinnovamento.

Tu forse dirai: — Ma certi miglioramenti furono ottenuti in seguito a richieste ed azioni sindacali, ad agitazioni, quindi la loro origine è dovuta all'unione dei lavoratori. —

Concedo che sovente la causa tangibile, immediata di queste migliorie fu l'azione degli interessati, le loro richieste e agitazioni. Ma i lavoratori in tanto si univano, agivano e chiedevano, in quanto avevano nella coscienza l'idea chiara della nobiltà del lavoro e delle conseguenze che da esso derivano. Il punto di partenza, la causa prima e vera del miglio-



• *Il Divino Operaio. Il tuo più grande amico...* •

rato tenore di vita dei lavoratori è la diffusione del concetto cristiano del lavoro ormai facente parte di noi stessi e della nostra vita.

Decadenza del lavoro

Vuoi una prova tangibile, inconfutabile, della influenza del Cristianesimo sul lavoratore e sulle sue sorti? Vuoi delle garanzie che te lo accertino in modo sicuro?

Tutte le volte che nella storia l'insegnamento cristiano si attenua nelle menti, e queste seguono altra strada, allora le condizioni del lavoratore si fanno più truci e più gravi, allora crescono gli abusi e le ingiustizie.

Più di una volta ciò è accaduto, ma lo si vide, in modo speciale, nel secolo scorso.

Nel secolo passato si fecero grandi invenzioni, tra queste il telaio meccanico e le ferrovie. Sorsero grandi stabilimenti industriali, si ingrandirono gli opifici e si elevarono ciminiere. Nelle fabbriche entrarono uomini, donne, fanciulli. La produzione ingigantì, gli

scambi commerciali si moltiplicarono, la ricchezza diventò ingente. Era l'età dell'industrialismo che cercava affannosamente una cosa sola: produrre, produrre, moltiplicare ed accrescere la ricchezza.

Le menti furono inebriate da questo pensiero; non si cercava che il progresso tecnico e materiale, dimenticando le esigenze e i valori dello spirito.

Allora correvano espressioni come questa: « Il lavoro è denaro, il lavoratore è una macchina ».

Per l'eccessivo amore delle ricchezze si dimenticò il concetto cristiano del lavoro; questo si oscurò nelle coscienze, specie degli uomini d'affari, degli imprenditori.

Tu sai che cosa accadde, quale fu la ineluttabile conseguenza di quell'oscuramento. I fanciulli si facevano lavorare in tenera età, quando le loro forze non erano ancora sufficientemente sviluppate; alle donne si imponevano lavori superiori alle loro forze; gli uomini dovevano fare lunghe ore di lavoro. I

salari erano scarsi, bassi, talora non sufficienti al minimo della vita. Fu un periodo di durezze, di sofferenze, spesso di abuso del lavoratore che era considerato come una macchina. Pagine tristi della storia del lavoro!

Il doloroso fenomeno era derivato dal fatto che l'insegnamento cristiano sul lavoro e sulla sua morale nobiltà si era andato mano mano oscurando negli spiriti affascinati da tendenze materialistiche. Solo quando quell'insegnamento fu richiamato ai suoi principi religiosi, incominciò la riparazione della giustizia sociale.

La Chiesa, i Papi e il lavoro

Davanti a tante sofferenze ed ai molti abusi non poteva tacere la Chiesa. Essa non tacque. Parlò e parla per mezzo dei Papi e questi Papi si chiamano, per nominarne qualcuno tra i più recenti: Leone XIII, Pio XI, Pio XII.

Accanto a San Giovanni in Laterano sorge un monumento a Leone XIII. Lo innalzarono gli operai cristiani di tutto il mondo, quale

atto di riconoscenza verso il grande Papa, che il 15 maggio 1891 pubblicava l'enciclica sulla questione operaia che si chiama *Rerum Novarum*.

In questo suo documento il Papa parla a favore degli operai, traccia le linee per una saggia legislazione del lavoro ed afferma il diritto dei lavoratori a fare delle organizzazioni proprie per la legittima difesa dei loro interessi economici e morali.

Quella parola fece una enorme impressione e spinse governi e dirigenti alla pratica della giustizia sociale. Quel documento contribuì a formare una nuova mentalità e alla elevazione del tenore di vita dei lavoratori. Era la parola del Padre comune, del maestro della verità.

Quarant'anni dopo, il 15 maggio 1931 un altro Papa, Pio XI, scriveva un'altra Enciclica per celebrare il quarantennio di quella di Leone XIII e per invocare una maggiore partecipazione dei lavoratori alla crescente ricchezza. V'è in quelle pagine il cuore di un padre, il

desiderio che le distanze sociali siano accorciate.

Ai nostri giorni Pio XII, nei suoi messaggi, come in quello per la Pentecoste del 1942 e del 1943, rinnova l'insegnamento dei suoi predecessori riaffermando autorevolmente il principio fondamentale della nobiltà morale del lavoro e traendone le giuste conseguenze.

Ecco come la Chiesa difende la causa operaia.

Pericoloso

Se le cose stanno così, se allontanarsi dall'influenza dei principi cristiani significa praticamente il peggioramento delle condizioni dei lavoratori, ne scaturisce chiara, evidente la conseguenza che il lavoratore ha il migliore e più sicuro alleato alla sua causa nel Cristianesimo.

Sono pertanto in un pernicioso e funesto errore quegli uomini i quali parlano così agli operai: « I vostri interessi non sono per nulla

favoriti dalle dottrine cristiane. Anzi scemando la loro influenza, aumenta la probabilità della vostra ascesa. Voi dovete avere una fiducia in voi stessi e nella vostra unione, non nei princìpi cristiani! »

Questo linguaggio viene purtroppo ascoltato da non pochi lavoratori che hanno abbandonato le pratiche cristiane e si sono talora spinti ad un atteggiamento antireligioso. Nella loro mente si formò la convinzione che esista un contrasto tra Cristianesimo ed elevazione sociale dei lavoratori. Ma una serena osservazione dei fatti fa vedere che quel contrasto non esiste, mentre senza il Cristianesimo e la sua influenza la posizione del lavoratore nella società difficilmente migliora.

Il lavoratore sereno ed intelligente è convinto e si va convincendo ogni giorno più che le dottrine cristiane sono benefiche per tutti e che favoriscono il benessere della classe operaia. Se il Cristianesimo agisce sulla vita sociale ed economica, significa in pratica un maggior rispetto della giustizia, per cui anche il lavo-

ratore ottiene il posto ed il riguardo che si merita.

Le conseguenze della dignità del lavoro

Il lavoro porta impressa una dignità, una nobiltà morale, perchè entra nel piano provvidenziale per cui Dio disse all'uomo di dominare la terra, e Gesù Cristo fu lavoratore ed elevò spiritualmente l'attività manuale.

Non credere però che questi princìpi, questa dottrina siano cosa puramente astratta e che non abbia nulla a vedere con la realtà. Quei princìpi devono invece informare ed ispirare la realtà. Da essi si ricavano le conseguenze. Ce lo dice, ce lo insegna Pio XII nel messaggio natalizio del 1942, in cui scrive che: *« queste esigenze comprendono, oltre un salario giusto, sufficiente alle necessità dell'operaio e della famiglia, la conservazione ed il perfezionamento di un ordine sociale che renda possibile una sicura, se pur modesta proprietà privata, a tutti i ceti del popolo ».*

Inoltre se le famiglie operaie hanno figli intelligenti e capaci di una vita di studi, siano questi figli avviati a tale carriera e si faciliti loro il cammino con sagge previdenze e congrui aiuti.

Ecco come la nobiltà del lavoro viene riconosciuta e tradotta nel fatto: da teoria diventa pratica.

Se il lavoro è cosa moralmente nobile, colui che lo esercita, se è padre di famiglia, deve guadagnare ciò che occorre al sostentamento suo e della famiglia. Le condizioni economiche presenti non sempre consentono che sia rispettata questa esigenza; bisogna quindi tendere e giungere ad un ordine sociale così bene stabilito che permetta di pagare quel salario che si chiama familiare.

Se il lavoro ha una nobiltà morale, a colui che lavora deve essere reso possibile raggiungere una sicura, se pur modesta proprietà privata. Dovrebbe crescere così il numero dei piccoli proprietari che sono affezionati al loro modesto podere, lo coltivano, lo fanno ren-

dere, hanno spirito pacifico e ordinato e sono portati a un tenore di vita parsimonioso e frugale.

La dignità del lavoro richiede che aumentino le file dei piccoli proprietari. Ciò si può ottenere: con giuste provvidenze sociali, come sarebbe spezzare i latifondi e le vaste tenute agricole quando la tecnica produttiva ed economica terriera lo permettano; e poi col risparmio fatto dai lavoratori, che a suo tempo viene investito in questa o quell'altra modesta proprietà. Così si eleva socialmente il lavoratore.

La gioia del lavoro

Il lavoro è fatica, è pena; questo suo carattere è inalienabile. Ma c'è chi compie lo sforzo con serenità, con gioia e chi invece lo fa di malavoglia, con l'animo non contento e arrabbiato. C'è chi indossa l'abito del lavoro corrucciato e irritato e chi inizia la sua giornata con serena letizia.

Tutto sta nella disposizione spirituale che

uno ha, nel senso della vita che lo ispira, nella educazione che ha ricevuto.

Bello e lieto è lo spettacolo del lavoratore contento, che batte il martello, guida il telaio, innalza la casa senza acredine nell'anima nè irritazione. Triste invece lo spettacolo dell'operaio che ha la fronte corrugata, l'agitazione nel cuore, che subisce il lavoro come un giogo, che non ha stima di se stesso, non sente e non comprende la bellezza e l'utilità di ciò che fa.

Certamente l'ambiente esterno, le condizioni sociali influiscono molto sull'animo di chi lavora. Un ambiente grazioso, chiaro, luminoso, arieggiato; l'efficace intesa del lavoratore col datore di lavoro molto giovano alla distensione dell'animo, a placarlo, a rallegrarlo, a stimolarlo all'azione.

L'operaio chiuso in uno stabilimento industriale con centinaia di compagni, che passa le ore nel far sempre le stesse cose, prende un po' del grigiore e della opacità del mondo in cui vive. Questa è la ragione per cui si dice che le industrie dovrebbero essere in aperta

campagna, in mezzo al verde, tra il sorriso dei fiori.

Il contadino che ha il cielo immenso sul suo capo, verde e fiori sotto il suo sguardo, che respira un'aria pura e balsamica non ha l'animo inasprito, esacerbato, ma un perenne senso di letizia che zampilla dalla natura.

Assai più delle influenze esteriori agiscono sull'animo le idee, le concezioni, la fede. Se tu sei un lavoratore che senti la nobiltà della tua opera, se sei un convinto che lavorando adempi un grande dovere che perfeziona il tuo animo, se tu pensi che il panno che tessi, le calzature che confezioni, il pane che cuoci, serviranno a te, ai tuoi figli, ai tuoi fratelli, a vestirti, a calzarti, a sfamarti, non è vero che avrai uno stimolo a far bene, a lavorare con gioia? che ti sentirai lieto e soddisfatto quando il sole tramonterà e avrai finito la tua dura giornata? È quindi il tuo animo che va preparato, educato, nobilitato.

Metti nel fondo del tuo cuore questi sentimenti e avrai una sorgente inesauribile di

gioia purissima. Allora trovandoti a casa abbraccerai i tuoi bambini con letizia, perchè sai che quel giorno hai lavorato per loro. La serenità e la gioia si conciliano perfettamente col sentimento e colla coscienza di quei miglioramenti che ti spettano, col desiderio e con l'operosità rivolta ad una più alta giustizia sociale.

Un lavoratore credente è quello che conosce bene il suo mestiere, che sa tenere in mano gli strumenti e sa adoperarli con intelligenza, che ha il senso della dignità e della nobiltà morale del lavoro, che sa levare gli occhi in alto, che sente il bisogno ed il dovere di ricordare Iddio e di amarlo, che ha l'animo pieno di serenità e di giocondità e si serve dei mezzi onesti e legittimi per migliorare la propria sorte. Ecco un bravo lavoratore!

Ora il Cristianesimo e le sue mirabili dottrine hanno il potere di foggiare di questi uomini, di formare di queste tempre. Apri tu pure l'animo a queste benefiche influenze spirituali del Cristianesimo!

FINE

Dignità della persona umana

« Chi vuole che la stella della pace spunti e si fermi sulla società, concorra da parte sua a ridonare alla persona umana la dignità concessa da Dio fin dal principio;

si opponga all'eccessivo raggruppamento degli uomini quasi come masse senz'anima; alla loro inconsistenza economica, sociale, politica, intellettuale e morale; alla loro mancanza di solidi principi e di forti convinzioni; alla loro volubilità;

favorisca con tutti i mezzi leciti, in tutti i campi della vita, forme sociali in cui sia resa possibile e garantita una piena responsabilità personale, così quanto all'ordine terreno quanto all'eterno;

sostenga il rispetto e la pratica attuazione dei seguenti fondamentali diritti della persona: *il diritto* a mantenere e sviluppare la vita corporale, intellettuale e morale e particolarmente *il diritto* ad una formazione ed educazione religiosa; *il diritto* al culto di Dio privato e pub-

blico, compresa l'azione caritativa e religiosa; *il diritto*, in massima, al matrimonio e al conseguimento del suo scopo; *il diritto* alla società coniugale e domestica; *il diritto* di lavorare come mezzo indispensabile al mantenimento della vita familiare; *il diritto* alla libera scelta dello stato, quindi anche dello stato sacerdotale e religioso; *il diritto* ad un uso dei beni materiali cosciente dei suoi doveri e delle limitazioni sociali ».

Nobiltà del lavoro

« Chi vuole che la stella della pace spunti e resti sulla società dia al lavoro il posto da Dio assegnatogli fin da principio come mezzo indispensabile al dominio del mondo voluto da Dio per la Sua gloria.

Ogni lavoro possiede una dignità inalienabile e in pari tempo un intimo legame col perfezionamento della persona; nobile dignità e prerogativa del lavoro, cui in verun modo non avviliscono la fatica e il peso che sono da sopportarsi come effetto del peccato originale in

ubbidienza e sommissione alla volontà di Dio.

Chi conosce le grandi Encicliche dei Nostri predecessori e i Nostri precedenti messaggi, non ignora che la Chiesa non esita a dedurre le conseguenze pratiche derivanti dalla nobiltà morale del lavoro e ad appoggiarle con tutto il nome della sua autorità.

Queste esigenze comprendono oltre ad un salario giusto e sufficiente della necessità dell'operaio e della famiglia, la conservazione e il conseguimento di un ordine sociale che renda possibile una sicura se pur modesta proprietà privata a tutti i ceti del popolo, favorisca una formazione superiore per i figli delle classi operaie particolarmente dotati di intelligenza e di buon volere, promuova la cura e l'attività pratica dello spirito sociale nel vicinato, nel paese, nella provincia, nel popolo e nella nazione, che, mitigando i contrasti di interessi e di classi, togliere all'operaio il sentimento della segregazione con l'esperienza confortante di una solidarietà genuinamente umana e cristianamente fraterna ».

PIO XII.

« Il popolo e la società di oggi hanno bisogno di conoscere Dio: i tremendi avvenimenti a cui oggi assistiamo, sono principalmente la conseguenza della negazione di Dio e della irreligiosità che, come un contagio, perturba e corrompe l'anima dei popoli e, come un incendio, minaccia di pervadere l'Europa ed interi continenti; e al tempo stesso sono una prova per mezzo della quale il Signore, con voce potente, vuole richiamare il genere umano alla fede ed al servizio divino » (Pio XII).

Amico,

vuoi aiutare anche tu il Papa nel richiamare i popoli alla pratica della vita cristiana, sorgente unica della vera pace e felicità?...

Diffondi tra i tuoi amici e conoscenti i libretti e i foglietti della Collana...

B - IX, 1

I.S.A.G.

Colle Don Bruno Martini



elle-di-ci

B - IX, 1

100. migliaia

L. 1,50 netto

www.sursumcorda.cloud - 9 febbraio 2020